

Nel living dall'atmosfera soft domina il grande sofà Artù con poltrona, di Promemoria; tavolo Anni 70 dalla Francia, di Jacques Duval-Brasseur, da Robertaebasta come il lume da terra a destra, Venini Anni 30. Sul fondo, a sinistra, luce in bronzo, di Luciano Frigerio e, a muro, Rosso, porpora e oro, di Ettore Spalletti.



CASA LORI MORRIS

OVIDUNT MINVENIS NULLAUT ERPSUNT REPEDIOS COMNIHIL IPSUM
ESTEM HILLITA VOLUT VELLUPTAS MAGNIS QUIS VOLORIO TEMPORIS QUE
NIMO IU OVIDUNT MINVENIS NULT ESTRPS REPEDIOS COMNIHIL IPSUM

di XXXXXXXX - foto XXXXX XXXXX - testo XXXXX XXXXXXX

Affascinanti le metamorfosi dei luoghi innescate da virtuosa fantasia e intraprendenza visionaria. Esempio è il caso delle dipendenze di un castello del XIX secolo, nei pressi di Versailles. Fienile, scuderia, fattoria, la fucina dei fabbri ferrai: un romantico insieme di edifici quasi in rovina, dove Odile Beccafico – esperta in strategie di comunicazione nel settore della sanità, con la sua agenzia Action d'Éclat – ha deciso assieme al marito di trasferire da Parigi uffici e abitazione, esaudendo così il sogno a lungo cullato di un solo spazio per vivere e lavorare. La riconversione dell'imponente complesso (quasi duemila metri quadrati di superficie totale) è avvenuta per gradi, partendo dall'ala che accoglie gli studi.

Per trasformare le cinque costruzioni senz'acqua corrente né elettricità in un'unica struttura funzionale e moderna, la coppia si è avvalsa dell'architetto Charles Berthier, noto per l'approccio ardito e intuitivo nel campo del restauro. Soluzione geniale, per esempio, è stata sostituire il piano alto di uno dei blocchi – distrutto da un incendio – con una torre cubica in corten dall'apertura zenitale: straordinario pozzo di luce, nonché carismatico elemento scultoreo. Visibile a distanza, oggi è l'emblema stesso della residenza (che ha preso il nome di Les Loges), ideale rappresentante del concept eclettico. Odile e il coniuge Eric,

del resto, desideravano proprio una rivoluzione per questo guscio di pietra datato 1873, in modo da trasformarlo nello scrigno della loro superba collezione d'arte contemporanea e design. Una raccolta originale e niente affatto scontata, incurante delle mode e delle tendenze del mercato, creata secondo una logica "anarchica": puro piacere, passione, gioia. Ciascun pezzo è un colpo di fulmine, acquistato senza l'intervento di mediatori, all'asta o direttamente negli atelier. L'optical di Victor Vasarely incontra il pop di George Segal e di Yayoi Kusama, presente con una delle sue zucche, mentre le ricerche di Robert Rauschenberg flirtano con quelle di Dennis Oppenheim.

Con la stessa divertita nonchalance i proprietari hanno scelto gli arredi puntando su una scenografia all'insegna dell'eccentricità. Spiccano le poltrone Elephant di Bernard Rancillac – unico complemento mai concepito dal militante nel movimento della Nouvelle Figuration – e la metallica How High the Moon del guru giapponese Shiro Kuramata,

il fiammante divano Bocca dello Studio 65 (da Gufram) e Soft Heart, l'iconica seduta a dondolo a forma di cuore disegnata da Ron Arad per Moroso, fino alla lampada a sospensione Zettel'Z 5, cavallo di battaglia di Ingo Maurer.

Se in termini di progettazione Odile ed Eric hanno lasciato mano libera a Berthier, della decorazione si sono occupati invece personalmente e con amorevole dedizione. In entrambe le zone, privata e professionale, hanno promosso un dialogo serrato tra quadri, installazioni e mobili. «Dopo aver lasciato lavorare l'architetto secondo il suo estro, siamo subentrati ragionando sui nuovi volumi e commissionando anche molti interventi». Il risultato è un susseguirsi di performance visual, volutamente pensate per sovvertire e attualizzare il contesto classico. Così l'anamorfose del ticinese Felice Varini è stata realizzata sulla boiserie dell'ingresso, a spaesante effetto tridimensionale, mentre a Daniel Buren è stato chiesto di dipingere il soffitto della sala da pranzo. Ad aggiungere dinamismo e ricercatezza, i neon collocati strategicamente (tetto compreso)

e firmati François Morellet: uno dei padri dell'astrazione geometrica e illustre precursore del minimalismo pittorico.

Con coraggio e piglio sicuro, i padroni di casa non hanno esitato a integrare i "souvenir" degli innumerevoli viaggi intorno al mondo, in particolare da Africa, Oceania ed Estremo Oriente. Si tratta di feticci sciamanici o manufatti cerimoniali intrisi di timori

primitivi e slanci sacrali, forgiati in origine per esorcizzare il male, controllare la natura, placare divinità spietate: espressione di un afflato magico, quanto tragico e potente, che catturò perfino l'immaginazione di Matisse, Modigliani, Picasso.

«Trovo elettrizzante questo cocktail di contributi e ispirazioni, estranei a qualsiasi gabbia mentale», confida Odile, che dal gioco di contaminazioni non ha escluso neppure il giardino. Intorno alla piscina naturale, sagomata a guisa di laghetto, trovano posto – in studiato contrappunto – l'artwork LOVE di Robert Indiana, una figura femminile indonesiana adagiata sul prato e un'altra variopinta statua muliebre di Richard Di Rosa (esponente di Figuration Libre, corrente che cattura suggestioni dall'universo dei fumetti, dei graffiti e del rock). Infine, ecco sfilare una serie di solenni sedute in granito del francese Eric Theret: un talentoso "scultore del monumentale", come ama definirsi. Per momenti di relax nel verde, in quel parco tanto simile a un museo open-air. ●

ESPLOSIONI DI COLORE SOVVERTONO IL RIGORE DEL LEGNO E LO SPIRITO POP INSIDIA L'ANTIQUARIATO. POTERE ALL'ECLETTISMO!



Incorniciata dalla libreria su misura e retroilluminata, la porta principale d'ingresso è interamente foderata con la foto raffigurante la statua del Generale Decza, in via Palestro a Milano; si tratta dell'opera originale su tela, dagli archivi Alinari. Su entrambi i lati sono visibili due abat-jour di Baccarat.

Sedia in ferro battuto golden, Francia Anni 70, scelta nella galleria Robertaebasta, a Milano, come la consolle attigua, in pergamena e acero, di Guglielmo Ulrich. Sulla parete in cemento, opera *Praga*, di Luca Pignatelli. Il parquet a geometria chevron corre lungo tutta la casa ed è in travi antiche e tavole toscane.



Sotto, sospensione Da ma, di David Chipperfield per Viabizzuno; accanto, i coniugi padroni di casa: Veronica Artioli e Andrea Potsios. In basso, tavolo di Gennaro Avallone con sedie Febo, collezione Maxalto, B&B Italia.



FINITURE IN OTTONE BRONZATO E LUCI DORATE ILLUMINANO LA DIMORA. COME GIOIELLI PREZIOSI





Incorniciata dalla libreria su misura e retroilluminata, la porta principale d'ingresso è interamente foderata con la foto raffigurante la statua del Generale Deczza, in via Palestro a Milano; si tratta dell'opera originale su tela, dagli archivi Alinari. Su entrambi i lati sono visibili le due abat-jour di cristallo Baccarat.